

Giornale di Sicilia 28 Gennaio 2020

«Pasta, melanzane o frutta...» e partiva l'ordine

Un'auto era la cabina di regia di tutti i movimenti. Dai contatti con i pusher, alla qualità della droga acquistata, ai contatti dei clienti con il coinvolgimento della fidata consorte. Lo spaccato del business di Ribaudò e soci è fotografato nell'ordinanza della procura di Termini Imerese, che ha coordinato le indagini dei carabinieri. Dario Ribaudò va a Falsomiele, dove sorge una delle più importanti piazze di spaccio del capoluogo, prendendo contatti con dei rifornitori per acquistare un ingente quantitativo di sostanza stupefacente e facendo emergere contemporaneamente il raggio d'affari giornaliero prodotto in quell'area.

«Ho mangiato un chilo di pasta... io invece ne ho mangiato mezzo chilo con le melanzane, un chilo di formaggio ci ho messo... c'è quella già nel pacco da 65». Insomma, lo stupefacente viaggiava spedito e finiva subito sul mercato di Altavilla. Ma i sistematici carichi portati su e giù dal quartiere palermitano in determinate circostanze risultavano anche vani. Perfino i grossisti restavano con le mani in mano, senza merce. E Ribaudò fa presente il danno che gli viene dal mancato acquisto di droga. «Nella merda mi ha gettato... non ne hai proprio, neanche stecche?!». E l'altro ribadisce: «Questa sera non lavoro».

Ricchi con la cocaina

Se la merce però c'è, parte l'organizzazione migliore per farla viaggiare dentro l'auto, si parla di confezionamento e dei vari grossisti presenti nel rione e sui prezzi di acquisto imposti. E sulla qualità. I canali di fornitura sono variegati, come diverse sono le manifatture di lavorazione dello stupefacente. Di cui bisognava andare orgogliosi. «La frutta buona me l'hai data, meglio è quella di questa? (inteso marijuana, ndr) potente... troppo bella. non è perché la ho io ma è troppo bella... guardami gli occhi».

Dallo spaccio alla holding che punta ai grandi profitti. Viene proposta la creazione di una sorta di «società» per- commerciare in cocaina, attraverso l'acquisto di circa 100 grammi da «lavorare... compriamo 100 grammi di perlata quella originale, la facciamo diventare 120 e la vendiamo a 55 (euro il grammo) ed io la do agli altri... li vuoi comprare 100 grammi di cocaina con me? La esco io, tu non devi fare niente».

Il ruolo della donna

Ribaudò e la moglie Daniela Stagno sono in auto e offrono la cannabis ad un soggetto non meglio identificato, un certo Salvatore, concordando con lo stesso per la consegna un appuntamento di lì a breve nella sua abitazione. Il ruolo attivo della moglie emerge dal dialogo: mentre il marito si allontana per recarsi al bar, la donna provvede alla riscossione della somma da parte dell'acquirente.

Questione di famiglia

I cugini in affari, stretti e indissolubili. In una conversazione intercettata dai

carabinieri, è lo stesso Dario Ribaudò ad autodefinirsi il soggetto di riferimento sulla piazza di Altavilla Milicia, precisando di smerciare circa un chilo di hashish ogni quindici giorni e un chilo di marijuana al mese, aggiungendo però che «di certo la stessa non era paragonabile a quella ben più ampia di Bagheria». Dario riferisce al cugino di avere smerciato in passato circa 5 chilogrammi di hashish, della varietà cammello, ritenuta da Davide «di pessima qualità se paragonata allo Sky».

C.T.